Culture

Fino al 13 aprile le visite accompagnate per 25 persone alla volta

Un angolo di colori: a Boboli riapre al pubblico il Giardino delle Camelie

Riapre al pubblico il Giardino delle Camelie, un delizioso, piccolo «angolo» di Boboli . Da domani al 13 aprile, nelle giornate di venerdì, sabato e domenica, sarà accessibile con visite accompagnate (per un massimo di 25 persone alla volta), grazie al personale di vigilanza del Giardino di Boboli. Questo spazio in epoca medicea era riservato ad alcuni componenti della famiglia granducale; alla fine del Settecento l'area fu destinata alla coltivazione delle camelie, in linea con la moda del tempo. Il giardino ha a 49 esemplari di 37 varietà, tra i fiori più belli c'è «Candidissima», risalente al 1830. Questi gli orari di gennaio e febbraio: 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'edizione nazionale Alla riscoperta di «Tre croci», il capolavoro sulla tragedia dei fratelli librai adesso pubblicato come lo voleva il suo autore. A ispirarlo una storia vera accaduta nella sua Siena

Tozzi senza manipolazioni

di **Roberto Barzanti**

In breve

- L'edizione nazionale di «Tre Croci» di Federigo Tozzi *(foto)* è a cura di Lorenzo Tomassini (pp. 220, 24 euro, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2024)
- Il romanzo, un dramma morale senza scampo, fu scritto di getto nell'autunno del 1918
- Al centro della storia la tragedia dei fratelli Gambi, librai senesi indolenti e spendaccioni, costretti a falsificare le firme su alcune cambiali per tirare avanti fino al triste epilogo

Federigo Tozzi (1883-1920), durante uno dei brevi ritorni nella sua Siena, da un conoscente in vena di pettegolezzi apprese che l'ultimo dei tre fratelli Torrini era improvvisamente morto. La loro libreria, nel centro della città, fungeva da punto di ritrovo anche per colti visitatori e turisti di passaggio. Federigo ne era un frequentatore assiduo.

Ora, soddisfatto di esser riuscito a lasciare per un po' Roma e a concedersi una pausa non disinteressata, desiderava rivedere paesaggi e ambienti della sua giovinezza. Il suo immaginario prendeva avvio da una realtà osservata con scrupolo e reimpaginata con un'inquieta visionarietà. Finalmente, il 21 settembre 1918, aveva di nuovo messo piede nella terra che aveva ispirato la sua tenace vocazione. Si trattenne un mesetto, mise a punto *Il podere*, e, una volta rientrato nella capitale, attuò l'idea che forse covava in mente da tempo. Con laconicità telegrafica in un taccuino annotò: «I fratelli Torrini: uno suicidato, gli altri due morti d'un colpo». Due righe vergate dopo l'ascolto della fluviale chiacchierata che l'aveva angosciato. Chissà che già apprendendo della morte di Giulio, il maggiore dei tre fratelli, suicidatosi nel dicembre del '15, non avesse avuto l'intenzione di costruire un romanzo che tramandasse la via crucis di un inesorabile decadimento. Fatto è che con incredibile rapidità dal 25 ottobre al 9 novembre 1918 stese, quasi di getto, *Tre croci*, il suo capolavoro. Cambiò qualcosa nel toccare parentele e relazioni interfamiliari. I tre fratelli, Giulio, Niccolò ed Enrico, assunsero il cognome Gambi, ma la sostanza della vicenda rimase fedele alla cronaca. La guerra è sullo sfondo, ma si avverte l'affannosa desolazione che diffondeva. Di turisti neppure l'ombra, l'acquisto di libri in caduta libera. Così il maggiore dei fratelli, Giulio, guida dell'impresa, tentò di contrastare la disfatta emettendo cambiali falsificate, consapevole della fine cui andava incontro. Al suo suicidio seguì la morte ravvicinata dei due viziosi fratelli superstiti, ossessionati da una bestiale ingordigia. Una piccola comunità che abitava nella stessa casa e condivideva la stessa sorte si era dissolta: nel privato si era riprodotta la violenza distruttiva dell'immane conflitto.

Lorenzo Viani «Fuori della Ruche», 1908 *(collezione privata)*

In *Tre croci* è evidente un impianto ritmato da una tecnica di montaggio assegnata a ragione allo spontaneo modernismo di un autore che raggiunse un'alta considerazione della critica proprio alla vigilia della sua scomparsa. Il romanzo uscì da Treves nei primi mesi del 1920. Tozzi morì il 21 marzo dello stesso anno. Il libro che teneva sul comodino aveva riscosso il plauso di Luigi Pirandello e di Giuseppe Antonio Borgese, acceso promotore di un'opera folgorante: «Sei un blocco di cristallo». L'edizione critico-genetica del volume (*Tre croci*, a cura di Lorenzo Tommasini, Edizioni di Storia e Letteratura) si avvale di un'appassionata ricerca di anni. Chiedo al curatore di definire il valore di questo quarto titolo dell'edizione nazionale di Tozzi, avviata sotto la presidenza di Romano Luperini e la direzione di Riccardo Castellana: «Si offre — risponde — finalmente al lettore un testo affidabile, secondo la ricostruzione della volontà dell'autore: tutte le edizioni del passato, infatti, hanno riportato un testo manipolato dai vari curatori. Inoltre per la prima volta viene approfondita la storia redazionale del libro: da una parte analizzando le modalità compositive, che a volte si dimostrano differenti rispetto a quanto ipotizzato finora, e dall'altra studiando il rapporto tra i vari testimoni rimasti e dimostrando l'esistenza anche di fasi non attestate. Si offre così la possibilità di avere una visione più approfondita e consapevole». Il materiale servito alla composizione dell'opera è custodito nell'Archivio Bonsanti del Vieusseux. La parte manoscritta è assai frammentata. I dattiloscritti sono costituiti da 125 fogli successivamente rilegati. Siccome Tozzi non sapeva scrivere a macchina era la moglie Emma — santa donna ! — a sobbarcarsi il compito e talvolta inseriva oralmente, in accordo col marito, aggiunte magari minime, ma non per questo trascurabili. Sono prese in esame le prime e le seconde bozze. L'edizione *princeps* è quella sortita dai torchi di Guido Treves nel 1920. Sia il figlio Glauco che la nipote Silvia con gli eredi hanno avuto un'attenzione mirabile nel salvaguardare tutto il reperibile. Qualche voce critica ha avanzato perplessità perché rispetto a *Con gli occhi chiusi* (1919) pare di assistere a una qualche regressione di taglio naturalistico. Non è così. Basterebbe la strutturazione drammatica, dialogicamente teatrale, a smentirla. Dal prezioso *Taccuino XV* Tozzi trae pezzi che intercala come ritmici intervalli nell'andamento narrativo. Confrontando certi punti appena abbozzati con la stesura finale si coglie una musicale maestria nella scelta del lessico e nella vorticosa paratassi. Un solo esempio: «Le case (del panorama) stanno ammucchiate dentro la cinta. A una svoltata, par che la torre voglia escire fuori da dov'è». Su pagina: «Poi, la strada girava troppo sotto la cinta; e Siena non si vedeva più. Ma, dopo un poco, riappariva: con le case ammucchiate alla ridossa. E la Torre pareva che si spenzolasse, su alta nel cielo, dalle mura».

> **Il curatore Tommasini**
> **Per la prima volta viene approfondita la storia redazionale di questo libro**

Il finale lascia ammutoliti. L'allegoria cristologica che permea le stazioni del libro è stilizzata come in un essenziale dipinto gotico. Sono le donne a impersonare una dolente *pietas*, ben lontana dalla punitiva potenza dell'economia. Usando il denaro di un salvadanaio «fecero comprare da Modesta (la premurosa moglie di Niccolò, *ndr*) tre croci eguali; per metterle al Laterino». Giulio è un Cristo che si sacrifica per salvare anche due sciagurati ladroni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filiberti, quando l'arte è nemica della routine

Da domani alla Compagnia l'omaggio (con masterclass) all'autore di «Parsifal»

Parsifal è l'ultima opera di Wagner. Un'aura mistica ed epica la pervade, trovando i suoi temi principali nella consapevolezza del peccato e nella conquista della purezza attraverso la redenzione. Parsifal è, secondo l'etimologia araba del nome, il puro folle»; emblema dell'innocenza, è destinato a salvare l'umanità.

Guardando a Wagner, il regista e drammaturgo Marco Filiberti ha creato, nel 2021, il film *Parsifal*: non un film opera ma un'opera cinematografica, una rilettura in chiave attuale della vicenda tramandata da antichissime leggende, e nella quale il cavaliere del ciclo di Re Artù si muove in un luogo senza tempo, in un mondo distopico, diventando soprattutto l'emblema di uno smarrimento esistenziale. E ora il film *Parsifal*, pluripremiato e autentico cult movie per molti cinefili, è al centro della retrospettiva *Marco Filiberti — La Sapienza rende Liberi*, al Cinema La Compagnia da domani al 23 gennaio. È anche l'occasione per conoscere da vicino l'arte di Filiberti, un'arte nemica della routine, fatta di sperimentazioni, di provocazioni, di interdisciplinarietà dei linguaggi artistici. Le giornate si apriranno alle 19 con una masterclass aperta al pubblico tenuta dallo stesso Filiberti, che illustrerà anche il suo personale quanto originale metodo di lavoro con gli attori (milanese di nascita, Filiberti da anni ha casa nella campagna toscana, dove ha dato vita a un innovativo centro didattico, «Le vie del teatro in terra di Siena»); alle 20.30 verrà proiettato *Il compleanno*, film del 2009 che ha fatto conoscere il multiforme artista sulla scena internazionale con ospite d'onore Massimo Poggio. L'ultimo giorno, alle 20.30, verrà proiettato *Parsifal*. Nel quale la musica assume un ruolo importante, creando un tessuto sonoro che cita ovviamente Wagner, ma pure Cajkovskij, Strauss, Dowland, il jazz, ed è trapuntato anche dai brani originali di Paolo Marzocchi, pianista e compositore molto attivo (suoi lavori sono stati tenuti a battesimo anche dall'Orchestra del Maggio Musicale). «*Parsifal* è una condizione. Prima di essere una sceneggiatura, una drammaturgia, un'opera cinematografica, un accadimento teatrale, un progetto editoriale o qualsiasi altra possibile declinazione — ha detto Filiberti — La più implacabile, terribile e luminosa delle condizioni possibili, la più estrema, quella che può sopraggiungere solo dopo essersi inoltrati nella più oscura foresta di rovi e aver reso l'onore delle armi alla propria disfatta a fronte di ogni possibile manipolazione del proprio destino, facendo di questa resa incondizionata — che è tutto ciò che ti rimane, tutto ciò che sei — il tuo brando glorioso».

Da sapere

- Da domani al 23 gennaio omaggio all'arte di Marco Filiberti con proiezioni e una masterclass.
- A introdurre i film e a moderare la lezione Giovanni Bogani ed Elisangelica Ceccarelli

L'opera Una scena di «Parsifal» di Marco Filiberti

Francesco Ermini Polacci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjMzU1YjZkMjctMjhhMi00Y2FhLWJhNzMtOGMxNjhNDBlMmNilyMjNjBmMDFjNGQtMzZlOS00MDAzLTk5YWQtMGRjODliNTYxMTFmIyMjMjAyNS0wMS0xNlQxNDo1MzoyNCMjI1ZFUg==